



IL COMMENTO

TROPPO O TROPPO POCA, MA SEMPRE MALATA

ERMETE REALACCI*

L'Italia è un paese ricco d'acqua (circa 40 miliardi di metri cubi all'anno effettivamente sfruttabili) ma vive al suo interno contraddizioni radicali che restituiscono la fotografia di due Italie, separate da sprechi, illegalità, assenza ammosa di una politica di gestione. A oltre vent'anni dall'approvazione della legge Merli «per la tutela delle acque dall'inquinamento», il settore delle acque rimane uno di quelli dove il nostro Paese fa registrare i ritardi e le insufficienze più vistose. Il nostro territorio soffre di un dissesto idrogeologico estremamente diffuso, frutto di decenni di cementificazione incontrollata del suolo e di artificializza-

zione sistematica dei corsi d'acqua; abbiamo un sistema di depurazione delle acque reflue gravemente insufficiente e grandi città come Milano, Palermo e Firenze sono tuttora prive di depuratore; i fiumi italiani sono malati; la rete acquedottistica, vecchia e fatiscente è ridotta ad un colabrodo e alla faccia di migliaia di miliardi spesi per costruire dighe e invasi intere regioni continuano a fare i conti con la scarsità idrica. Nel nostro Mezzogiorno il 78 per cento dei cittadini deve misurarsi con problemi determinati da un'insufficiente disponibilità di acqua (su scala nazionale il valore è pari al 34 per cento). Ma la scarsità è solo uno degli

aspetti dell'acqua negata. Ai fenomeni dell'inquinamento delle falde si aggiungono quelli della disastrosa distribuzione attraverso la rete acquedottistica. L'Italia vanta un primato davvero poco felice con circa il 29 per cento di acqua «smarrita» rispetto a quella adottata mentre la media europea è del 12 per cento. Altri dati che spaccano in due il Paese: dei 1236 depuratori costruiti e non in esercizio, censiti dall'Istat, il 45,7 per cento si concentra nelle regioni meridionali. Ampio e diffuso è poi il sistema di illegalità. Il Noe (Nucleo Operativo Ecologico dei carabinieri) su 5380 ispezioni condotte ha accertato 3937 infrazioni, la regione in testa è

la Campania. La regione che invece presenta i risultati migliori, rispetto ai controlli, è l'Emilia Romagna.

Il «peccato originale» è la cronica assenza in Italia di una qualsivoglia politica del territorio capace di guardare al suolo e alle acque come risorse preziose da gestire secondo un approccio globale, da tutelare e valorizzare. Il nostro Paese sta entrando a pieno titolo nell'Europa della moneta unica. Ma per svolgere un ruolo da protagonisti nell'Europa in costruzione, bisogna impegnarsi in un'opera di modernizzazione più profonda nel quale uno degli obiettivi più importanti sia la qualità ambientale.

* Presidente nazionale Legambiente

L'inchiesta

Sale la falda, Milano a mollo

Stazioni del metrò allagate, box sommersi: è emergenza

ELIO SPADA

MILANO A volte ritorna. Stiamo parlando dell'«acqua alta» che da qualche anno sta creando gravi problemi a Milano. Del resto l'acqua è un elemento di cui Milano e, in generale, l'intera pianura padana, sono ricchissime da sempre. A tal punto che «nella città non ci sono cisterne, né condotti d'acqua provenienti da lontano, ma acque vive, naturali, magnificamente potabili... mai povere anche in periodi di siccità e talmente abbondanti che in ogni casa appena decorosa c'è una fonte d'acqua viva chiamata pozzo». Così il milanese Bonvesin de la Riva descriveva il capoluogo lombardo sei secoli or sono. Milano è una specie di «Venezia d'acqua dolce» attraversata da una miriade di corsi d'acqua, naturali o artificiali: fiumi, rogge, Navigli, canali. Quarant'anni fa il livello delle acque sotterranee sfiorava in centro i 7-8 metri sotto il piano stradale. E in numerose zone dell'hinterland l'acqua affiorava spontaneamente creando centinaia di fontanili, polle trasparenti purissime e freddissime, piccole oasi suburbane attorno alle quali prosperavano flora e microfauna del tutto particolari. Ma nel corso degli anni Sessanta e Settanta, i prelievi idrici nati dall'arrembante espansione urbana e dalle necessità delle grandi industrie avevano spinto la falda freatica fino a 30-40 metri sotto il livello del suolo. Nella «Milano da bere» era iniziata la grande sete: il deficit idrico del capoluogo superava i 600 milioni di metri cubi l'anno rispetto ai 700 che il sottosuolo era in grado di fornire.

Ma da qualche anno Milano si ritrova con i piedi a mollo. Le grandi fabbriche hanno chiuso battenti e pompe. La popolazione è diminuita. E l'acqua è ritornata. Alla grande. Giorno dopo giorno,

con insidioso silenzio, a velocità variabile da un metro e venti a 30 centimetri l'anno, i milanesi se la sono ritrovata nell'«autosilo» sotterraneo, nel box condominiale, persino sui binari del metrò, che in qualche occasione ha dovuto chiudere stazioni allagate. Per ora le idrovore riescono ad arginare i problemi tenendo sotto controllo la situazione. In futuro, un futuro che è già presente, occorrerà intervenire con progetti in grado di gestire una situazione destinata a diventare permanente e a pregiudicare non solo la stabilità del suolo (e degli edifici) in città, ma anche «fuori le mura». La giunta Albertini ha annunciato la costruzione di 186 nuovi pozzi che dovrebbero pompare 6,5 metri cubi di acqua al secondo da riversare nei canali. Poi si pensa di ripristinare fontane dismesse da tempo. Ma basterà? La Provincia, dal canto suo ha proposto la realizzazione di una «valvola di sfogo», l'utilizzo di una grande cava a sud della città per smaltire l'eccesso.

Per ora comunque i problemi restano: l'esempio dell'Abbazia cistercense di Chiaravalle è clamoroso. L'antico monastero, costruito secoli fa su palafitte per la vicinanza dell'acqua al livello del suolo, aveva subito le conseguenze dell'abbassamento della falda con gravi problemi di stabilità. Ora la situazione si è rovesciata e il pavimento della chiesa sta gonfiandosi sotto la pressione della falda che risale. E guai simili cominciano ad avere anche il Duomo.

«Ora la risalita della falda va stabilizzandosi - spiega il geologo Nino Bosco - ma non parliamo di

emergenza. Anzi, il fatto che l'assetto idrico della metropoli stia tornando ai livelli di un tempo è indice di normalità. Siamo davanti ad un evento positivo che occorre però governare e gestire razionalmente. Non possiamo continuare all'infinito a far lavorare centinaia di idrovore per asciugare cantine, box e gallerie del metrò. Non siamo in presenza di un fenomeno transitorio». Intanto però Palazzo Marino non solo non dispone di una mappa delle zone a rischio idrogeologico, ma non sa nemmeno quanti tombini ci sono in città. Rincarà la dose il prof. Ezio Tabacco docente di geologia alla Statale e attacca la speculazione degli anni Settanta quando si badava solo a costruire chilometri di metrò e migliaia di palazzi senza badare alle condizioni del sottosuolo. «La speculazione, più che selvaggia, è stata stupida. Quando l'avidità si coniuga all'ignoranza, i risultati non possono che essere disastrosi». Così Milano, si è svegliata una mattina con l'acqua alta. Tabacco mette in guardia contro gli attuali rimedi, come il pompaggio indiscriminato perché il prelievo forzato procura un abbassamento innaturale della falda. E le conseguenze sono difficilmente prevedibili.

Si tratta di un problema complesso, come sottolinea anche Enrico Fedrighini, presidente della commissione Ambiente della Provincia. «Bisogna pensare a un nuovo rapporto col sistema acqua su tutto il territorio regionale. Non dimentichiamo che la falda nasce dai ghiacciai, che si stanno ritirando e quindi si sciogliono con maggior rapidità. Quindi è necessario tornare a considerare l'equilibrio idrogeologico dell'intero territorio lombardo, riportando l'acqua nelle campagne, riutilizzando corsi d'acqua e rogge abbandonate». I confini del problema si allargano a dismisura.



Monitoraggio di un box allagato; in alto, i sotterranei allagati dell'ospedale S. Paolo a Milano

IL CASO

E nel Sud è sete da spreco e siccità

Se Milano e Venezia rischiano di andare a fondo, la realtà di molte regioni italiane è ben diversa. Come riferisce Legambiente, nel Sud il 78 per cento dei cittadini soffre di gravi carenze nell'approvvigionamento idrico.

Due esempi. La Sardegna è nella morsa della siccità, dopo 13 anni di precipitazioni inferiori ai livelli medi. Questa settimana dopo il contingimento di acqua per le produzioni agricole, si è già arrivati alle prime restrizioni per l'uso potabile: in un centinaio di comuni, compreso Nuoro il flusso idrico si interrompe alle 16. Nei bacini dell'isola ci sono scorte d'acqua di appena 300 milioni di metri cubi, a fronte di un fabbisogno di circa un miliardo e 800 milioni di metri cubi. Secondo i tecnici dell'Ente autonomo del Flumendosa, che gestisce gran parte della risorsa idrica, la crisi di quest'anno è da collocare al quarto posto nella graduatoria di quelle verificatesi negli ultimi cento anni. Preoccupante è la continuità della serie negativa: da vent'anni le piogge sono in costante diminuzione e quest'anno rispetto all'anno scorso le piogge sono state inferiori del 70 per cento.

L'altra situazione storicamente d'emergenza è quella della Puglia, l'unica regione d'Italia dipendente per l'85 per cento di acqua proveniente da altre regioni. Con 19.500 chilometri di rete idrica, 442 serbatoi, 5 impianti di potabilizzazione, 157 impianti di depurazione e 2300 dipendenti, l'Eaap, Ente autonomo acquedotto pugliese, è il più grande acquedotto d'Europa: più di 4 milioni e 600 mila persone di tre regioni (Puglia, Basilicata e Campania) bevono la sua acqua. Circa metà di quest'acqua arriva dalla Basilicata ed è di questi mesi la guerra tariffaria tra Acquedotto e Basilicata. A poco più di un anno dal 2001 l'unico problema più o meno risolto è quello della fornitura d'acqua potabile e per usi civili: l'erogazione in quasi tutti i centri è garantita per 24 ore 12 mesi all'anno, siccità permettendo. Ma l'acqua serve anche all'industria, e qui cominciano i guai. Qualche mese fa una multinazionale britannica ha deciso di chiudere la Cucirini Coats (150 dipendenti), l'unica fabbrica di Ascoli Satriano, piccolo centro del Subappennino dauno. Tra le ragioni anche i costi aggiuntivi dovuti alla necessità di tenere in esercizio un pozzo privato per approvvigionare lo stabilimento di acqua.

Incentivi Italtwagen.

Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!

<p>FELICIA BERLINA</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 14.640.000</p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato Finanziamento a tasso zero fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA 31/12/98</small></p>	<p>FELICIA WAGON</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 17.410.000</p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato Finanziamento a tasso zero fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA 31/12/98</small></p>	<p>OCTAVIA BERLINA</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 25.507.000</p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato Finanziamento a tasso zero fino a 20 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA</small></p>
<p>Gruppo Volkswagen</p> <p>APERTI SABATO INTERA GIORNATA!</p>		
<p>Italtwagen</p> <p>Per chi sceglie Škoda</p> <p>Viale Marconi, 295</p> <p>Tel. 06.55.65.327</p>		
<p>CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 06.55.19.51 - 30 LINEE R.A.</p>		

